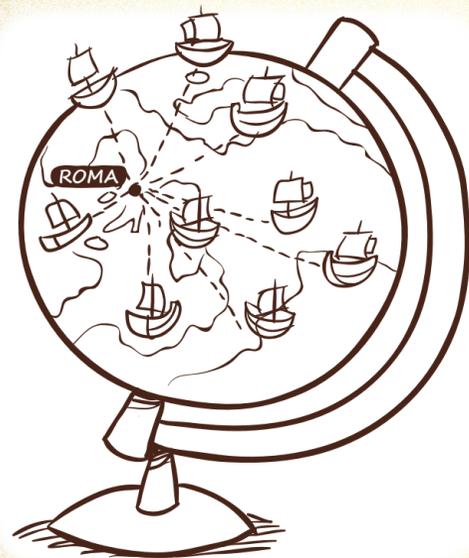


In questa impresa lavorano a migliaia.
Qui si decide quando mangia Roma
E sarà anche lento il cammino sull'alzaia
Ma arriva il grano che la fame doma'

"Calmati Pater, non ti amareggiare
Da dove vengon tutte queste merci?
Dai confini del nostro grande mare?
Dalle colonie, dal mondo dei commerci?"

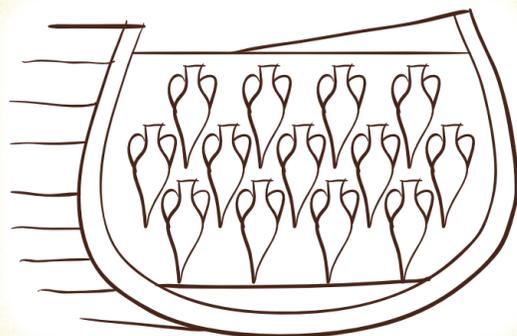
"Tullo non sai in che periodo vivi?
Non studi col magister, non t'informi?
L'impero di Traiano ha i suoi confini
Oltre le terre conosciute da distanze
enormi.

Marsiglia, Sagunto, Leptis Magna, Cyrene;
Non c'è città di tutto il grande mare
Che non riempra flotte marinare
E le spedisca a Roma, a stive piene'



"Ecco Pater, appunto, non ti chiedi
ma tutte quelle anfore appuntite
strette di collo, con la pancia larga
ma come fanno, dico, a stare in piedi?"

"Son fatte apposta per stare vicine,
caro il mio Tullo indagatore,
le incastrano come tessere piccine
per resistere ad ogni turbatore.



Hanno due manici per portarle bene
Un orlo facile da sigillare
Sono leggere quando sono piene
E cibi e liquidi sanno conservare"

"Sarà, Pater, di certo tu sei bravo
ma sei anche un poco sognatore.
Magari tra un decennio, o forse due
Il porto sarà un altro, di un altro imperatore?"

"Che dici, stoltus, chi potrà pareggiare
la purezza di forme, l'utile geometria
Il traffico che regola anche il mare
Di questa meraviglia tutta mia?"

"Nessuno padre, ma ricordi a Roma
nel porto dove arrivano quegli orci
pieni di olio prezioso che profuma
sembrano eterni e molti sono rotti?"

"E allora Tullo, che dovremmo fare?
quel che si usa a volte si consuma,
per esempio le anfore di terracotta
le buttiamo in una zona galeotta"

"Ormai padre quel luogo è una collina,
"monte dei cocci" dicon per scherzare
invece ti dirò, c'è chi indovina
che tra millenni sarà l'unica a restare"

Il vento scuote la veste all'architetto,
Tullo arriccia il naso per gli odori,
Si stringono vicino al parapetto
Guardano il brulichio scandito dai rumori.

Apollodoro è giunto a quei palazzi
Che intorno al grande invasivo fanno coro
Governando uomini, navi, magazzini
E tanta folla come solo al Foro.

"Capisco le domande" dice Apollodoro
"I dubbi, l'ansia e le curiosità
ma qui ho disegnato il tuo futuro
e quello di chi dopo noi verrà"

"Guarda Tullo che impresa straordinaria.
Qui nasce una città che per millenni
merci e persone accoglierà e farà partire
Come gli uccelli che volano nell'aria"



MARCO TITO ERRANTE:
NOTO POETA DEL XXI SECOLO

APOLLODORO E TULLO AL PORTO DI TRAIANO

LA CITTÀ DEL VIAGGIO



Illustrazioni e grafica a cura di Valentina Tamiazzo

Navigare il territorio, un Progetto promosso da Fondazione Benetton Studi Ricerche con la Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'Area archeologica di Roma in collaborazione con Città di Fiumicino e la Rete scolastica "Progetto Tirreno - Eco-Schools" di Fiumicino. Con il supporto di Aeroporti di Roma.

NAVIGARE
IL TERRITORIO

Il riflesso del mare è lontano
Mentre il Tevere corre leggero
Camminano in silenzio per mano
Tullo, il figlio, e il padre Apollodoro

“Pater, ma è lontano il porto?”
“Tullo, sei stanco di mattina?
Camminare giova al corpo
Molto più di qualunque medicina”

“Sarà - risponde Tullo un po' imbronciato
Ma gli sciroppi curano la tosse
Per le piaghe sotto un piede martoriato
Troverò un unguento in queste fosse?”

Risponde serio il padre Apollodoro
“Pensi d'esser finito in provincia?
Sei a Roma, al centro di un impero
Qui tutto arriva, qui tutto comincia”

“Ecco il porto di Claudio imperatore
Guarda i suoi grandi magazzini
Guarda il suo faro, l'illuminatore
E il brulicar di merci, grani e vini?”



“Sei un bel tipo figliolo, mai contento
Proprio da questo porto ed in ogni stagione
Vincendo le tempeste ed ogni vento
Si nutre Roma e con ogni provvigione”

“Mangi, ti copri, cucinano le ancelle?
Tua madre sceglie le preziose vesti?
Le cose oggi più rare, le più belle
Arrivan proprio qui, con questi cesti”

“Pater, ti sento emozionato e strano”
Rispose Tullo massaggiando il piede
“Sarà anche questo un porto celebrato
Eppur dicesti che andava restaurato”

“Un imperiale fallimento” hai detto.
“Ssshhhh, vuoi farmi deportare?
Si può far meglio e senza alcun difetto
E questo è quello che abbiamo fatto”

Ma Tullo insiste: “Qui davanti al mare
Caro pater, nobile esperto architetto,
Tu che progetti fondamenta e tetto
mi spieghi cosa sei venuto a fare?”

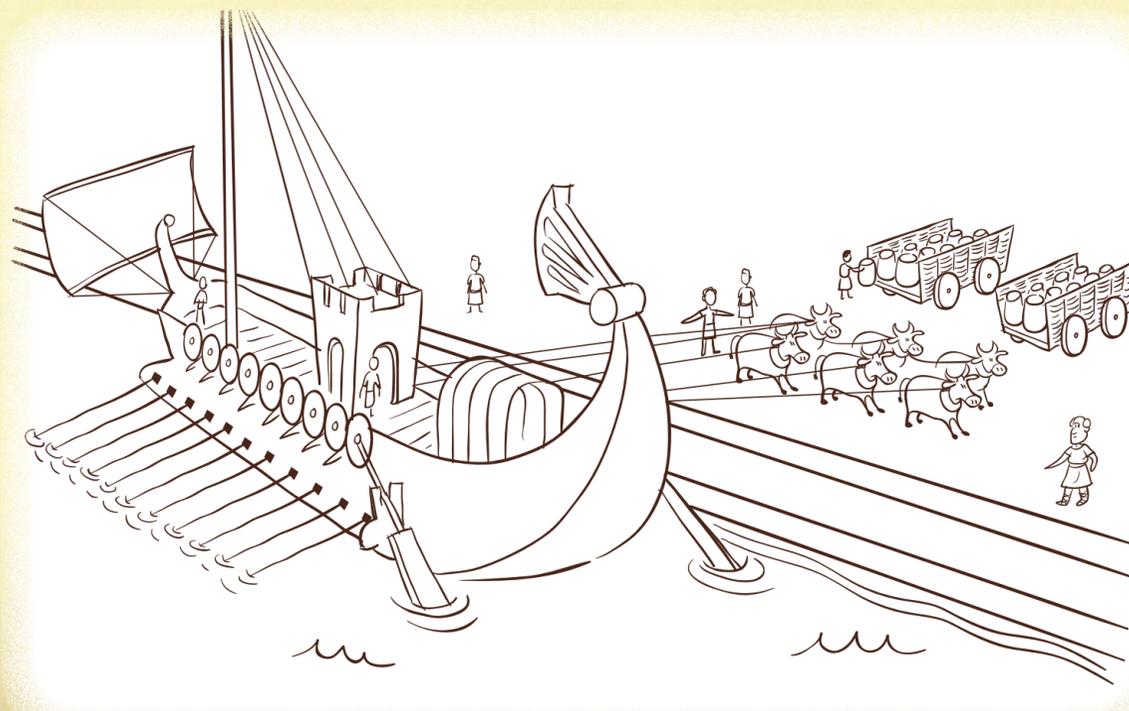
I due si sono fatti pensierosi.
I piedi si rincorrono senza fretta
tra alte colonne, facchini operosi
e il mare che si è fatto acquetta.

“Mi chiamo Apollodoro di Damasco”
dichiara il padre con voce tonante.
E i guardiani del porto rivierasco
Si inchinano a quel nome altisonante.

È l'architetto di Traiano imperatore
È l'uomo che ha ordinato tanto scavo
“Un esagono d'acqua ordinatore
Che fa del porto vecchio un porto nuovo”

“Ma il puer chi è, che c'è sta a fa?”
Chiede il miles curioso al suo collega
“Pare ch'è il figlio - gli risponde l'armato
- se vede che lavora alla bottega”

“Ma chi? Quer nano mezzo cacio?
A che glie po' servì nel progettare?”
“Che voi sape', magari è mezzo tracio
E l'aiuta coi numeri a calcolare”



“Oh, sono architetto mica sordo”
Tuona Apollodoro indispettito.
“Lui sta con me, ve lo ricordo
E voi m'avete proprio spazientito”

Sulla banchina Tullo ora sorride
“Pater, che navi grandi e che catorci?”
“Sono Onerarie figlio e per Euclide
posson portare diecimila orci”

“Le altre sono quelle per il fiume,
si chiaman Caudicarie e con la boma
Prendono oli, grani, salse, qualche agrume
E li portano sul Tevere fino a Roma”

“E come fanno - chiede Tullo - a mano?”
“Certo, uomini e bestie stanno sulla riva
E con la corda tirano la nave piano piano
Fino a quando la merce non arriva”

“Pater ma è lento questo facchinaggio,
Quanto ci vuole a lasciare questa baia?”
“Tre giorni, figlio, dura questo viaggio,
si chiama alaggio e corre sull'alzaia”

“Corre - cammina Pater, e pure piano
mi sembra un grande sforzo per l'impresa
E le vele a che servono, al gabbiano?”
“Per il ritorno, il Tevere è in discesa”:

Una fila di geruli i facchini, alla pedana
portano ceste, sacchi, anfore e botti
giù dalle navi grandi, in fila indiana
fino a quei magazzini ininterrotti.

“Pater, però c'è un fatto che è davvero strano:
se questo detto Claudio è il grande porto,
perché ne hai fatto un altro qui vicino
e l'hai chiamato il porto di Traiano?”

“Non ne bastava uno? Era bello, imperiale
Oppure appena cambia il capoccione
Vuole farsi le feste, gli archi, il saturnale
E pure un porto come medaglione?”

“Tullo, alla fine ci farai arrestare
hai pure un nome da re repubblicano,
l'imperatore fa quel che gli pare
non spetta a noi capire quanto è strano.

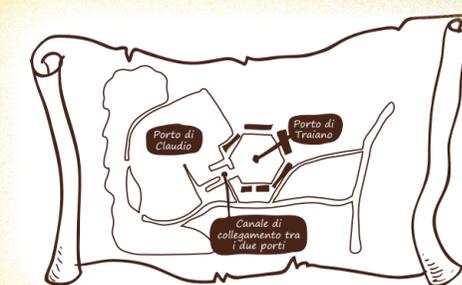
Ma qui il secondo porto serve eccome.
Nel primo la sabbia continuamente sale
E le tempeste scuotono navi e gomene
come gli storni in mezzo a un temporale.



Ostia non basta più, c'è troppa gente,
Pozzuoli andrebbe bene ma è lontana
Civitavecchia non l'hanno costruito
Serviva far qualcosa in questa piana.

E farlo adesso, caro il mio censore
Roma ha milioni di bocche da sfamare
E il Tevere è un cattivo conduttore
D'inverno non si lascia navigare.

Per questo Apollodoro, che son io
Ha disegnato un porto esagonale
È più protetto dall'iracondo mare
E collegato al Tevere da un rio.



Qui ci stanno ben duecento navi
Che posson scaricare tutte insieme
Dal Claudio Porto arrivan le oleari
Al Tevere riportano grani e seme.